

PREFAZIONE

«Quando sopravvaluti il presente, l'eternità è sempre in agguato.»

«Il poeta cerca il suo tempo e si trova a camminare nei millenni.»

Vittorino Curci

Conosco da sempre Vittorino Curci e ogni incontro con lui è un incontro di anime, la prova di un'alleanza poetica che non potrà mai finire. L'ultima volta che ci siamo visti è stato nel settembre dello scorso anno a Noci, luogo natale di Vittorino. Ricordo che siamo andati a cena insieme, abbiamo cominciato a parlare di letteratura e quando abbiamo smesso era già notte. Vittorino è un lettore formidabile ed è anche un uomo che sa ascoltare profondamente, rispetta i silenzi, è attento e curioso, sa attendere. E allora anch'io, di solito laconico, mi sono gettato nel fiume del discorso e ho sentito che ogni nostra parola era viva e necessaria; esisteva in quel momento ma faceva già sentire la sua durata e la sua fecondità oltre se stessa. È sempre emozionante scoprire che un'altra creatura, a nostra insaputa, è passata attraverso i medesimi libri, ha amato quelle pagine, quei versi, quei personaggi, ha sentito in un'altra parte del mondo ciò che abbiamo sentito noi. Ed è ancora più emozionante ascoltare, intorno al medesimo oggetto d'amore, un nuovo punto di vista che lo rinnova e ce lo restituisce più vero. Così è accaduto a Noci lo scorso settembre e così era accaduto prima a Milano, a Bari, a Roma, dovunque ci siamo visti e dovunque è scattato il magico contatto che unisce due poeti.

Ora mi trovo davanti all'opera di Vittorino Curci, a questa ampia scelta che ha fatto dai suoi libri, procedendo a ritroso per più di venti anni. I due aforismi che ho messo in epigrafe (tratti da *Note sull'arte poetica*, che consiglio a tutti di leggere e rileggere) sono una buona premessa per attraversare i versi di Vittorino. Esprimono quell'intreccio di tempo quotidiano e di tempo mitico che è tipico della sua scrittura, dove una visita a Matera di Alcide De Gasperi o una puntata televisiva del Commissario Maigret si fondono con un archetipo di stagioni assolute, con il Grande Calendario della nostra vita e della nostra morte. L'infanzia più remota entra nell'istante attuale e nella profezia di un futuro imminente. Tutto confluisce in un unico respiro, ogni nostra azione fa convergere dentro di sé ciò che è accaduto e ciò che accadrà, accoglie nel proprio attimo «tutti quei giorni schizzati via dal calendario». «Sulle rovine di un solo giorno», aggiunge il poeta, «si squarciarono i millenni».

L'infanzia percorre tutte queste pagine, con le sue scene antiche e il suo eterno «primo ottobre nel cortile della scuola», il suo giocare «a morra con le ore della notte». Ma non è l'infanzia crepuscolare del rimpianto. È una stagione vivissima che non possiamo situare nel passato, che ci raggiunge e ci supera, a volte ci aspetta. È un inizio incessante in cui siamo immersi, quello che ha ispirato un momento esemplare di quest'opera («Se penso al mattino del creato/ quando le cose furono toccate da uno sguardo per la prima volta/ io sono contento di tornare sui miei/ passi...») e sollecita nel profondo la sua ispirazione, ponendosi come continuo esordio o come rinascita dopo la caduta e accendendo una corrente impetuosa che scorre tra le righe nei momenti dello sconforto, della sconfitta, dell'essere vulnerabili alle potenze del cosmo: quando «il tuo mandala sarà disfatto/ al primo sogno di vento», ecco che un altro vento misterioso scuote il disfacimento e lo consegna alla metamorfosi. Così il fascino di questa poesia è un soffio polifonico che raccoglie in sé diverse tonalità – dall'elegia alla riflessione sapiente, dall'invettiva alla supplica – per ricrearsi continuamente dalle sue ceneri, che sono le ceneri personali ma anche quelle della Storia: è una prospettiva vasta e generale, un'inquadratura in campo lungo, uno sguardo nitido e insieme visionario, come

quello che conclude la bellissima poesia in quattordici stazioni, *L'ora di chiusura*, da cui prende il titolo l'ultima raccolta pubblicata da Vittorino Curci:

«sono nel momento che ricorderanno,
nella gioia di un presente che esplode
tra due secoli.
erano e sono i pensieri di un bambino.
una meta sperata, una data.
mai, non potrei mai girare
questa pagina. chiudo gli occhi. esco
in silenzio.»

Milo De Angelis

novembre 2020